

Discepolo = fanciullo

Yeshua si riferiva ai bambini?

a cura di Daniele Salamone

Romani 2:17-23 ci dà una chiave di lettura interessante che ci aiuta a capire chi erano per gli ebrei come rabbi Shaul (l'apostolo Paolo) i «**fanciulli**» (sinonimo di «**piccoli**»), tenendo conto del linguaggio ebraico da lui espresso.

Siamo abituati ad associare alla figura del «**fanciullo/piccolo**» quella di un *bambino*. Ci può stare, ma non è questo il senso ebraico. In realtà, con la parola «**fanciullo/piccolo**» un rabbino, un maestro si riferiva alla figura del «**discepolo**». Ma perché non chiamarlo direttamente discepolo, allora?

La designazione di «**fanciullo**» indica il suo essere “alle prime armi”, il suo status di “neo discepolo”, cioè una persona che ha appena iniziato a seguire gli insegnamenti di un maestro e che è assetata di conoscere e sapere le cose da lui.

Anche in Matteo 18 si usa la stessa immagine del «**fanciullo**», dove per tre volte, nelle nostre traduzioni ufficiali, si ricorre alla parola «**piccoli**». Queste tre ripetizioni si riferiscono non al bambino in sé, ma al discepolo alle prime armi, e sono proprio questi discepoli alle prime armi che non vanno «**scandalizzati**» (v.6), non vanno «**disprezzati**» (v.10) e il Padre non vuole «**che neppure uno di questi piccoli perisca**» (v.12).

È ovvio che Dio non vuole che nessuno perisca, bambino o adulto che sia; ma il testo si riferisce alla morte spirituale di quei «**piccoli**» (cioè discepoli alle prime armi) in balia di falsi insegnanti, in balia di persone ignoranti che pretendono di far loro da maestri, in balia di persone che vogliono tappare loro la bocca solo perché non sanno rispondere alle loro domande.

Matteo 18:6, parlando dei «**piccoli che credono in me** (cioè in Yeshua)» si riferisce ai neo discepoli che si avvicinavano per la prima volta ai suoi insegnamenti, ponendo magari “domande sciocche”. Ma è normale, specialmente per chi non sa, e quindi chi non sa fa domande, pertanto bisogna loro mostrare pazienza e disponibilità all’ascolto.

Ecco, i discepoli che si sentivano più sapienti di altri (e che magari ne sapevano meno di altri ancora) tendevano a scacciare via i discepoli novizi se si aggregavano al gruppo, alla classe, ma Yeshua li ammoniva perché essi non vanno disprezzati né allontanati, anzi, «**il figlio dell’uomo è venuto a salvare ciò che era perduto**» (v.11), dice sempre il contesto di Matteo 18. E i “bambini” sono perduti?

Quindi, sia Paolo che Matteo, quando parlano di «**fanciulli**», di «**piccoli**» o di «**figliuoli**» nei loro scritti, si riferiscono ad adulti veri e propri, non letteralmente a bambini; ma adulti come bambini «**quanto a malizia**», cioè che vanno educati, istruiti e discepolati, non scandalizzati, disprezzati e “uccisi” spiritualmente.

I bambini in sé, cioè i ragazzini, non avevano bisogno di seguire i rabbini itineranti, perché erano i padri ad impartire loro, a casa e non per le strade, l’educazione sia di vita che spirituale prima ancora che lo facesse un maestro.